

# Cooperative di comunità: lavorare insieme per rigenerare territori

## ● Giovanni Teneggi

Direttore generale di Confcooperative Reggio Emilia, <teneggi.g@confcooperative.it>

## ● a cura di Mauro Bossi SJ

Redazione di *Aggiornamenti Sociali*

# ambiente e territorio • cooperative • disuguaglianza sociale • marginalità • regione montana • sviluppo economico • sviluppo locale • terzo settore • zona suburbana

● Nelle aree interne e periferiche, spesso trascurate dalle politiche di sviluppo, è nata l'esperienza innovativa delle cooperative di comunità: imprese, create dalle persone del posto o da chi ha scelto di viverci in modo stabile, che investono su attività e servizi locali, coinvolgendo la popolazione e rinforzando i legami comunitari. Scopriamo questo fenomeno, per comprendere come può cambiare il volto dei nostri territori e dare un futuro alle aree marginali.

**N**el panorama del welfare del nostro Paese da alcuni anni ormai si sta consolidando la nuova esperienza delle cooperative di comunità, suscitando grande interesse per la loro capacità di migliorare la qualità della vita di quanti vivono in aree generalmente ritenute marginali, in cui gli effetti dell'impovertimento socioeconomico sono visibili e pesanti. Quali elementi favoriscono il sorgere di queste esperienze?

In effetti, le cooperative di comunità nascono prevalentemente in contesti di rarefazione sociale o economica. Si tratta, nei casi più tipici, di aree rurali o montane dove gli abitanti hanno minore accesso a servizi e a opportunità di lavoro oppure di quartieri urbani o perirubani dove si sono registrati tassi più alti di impoverimento sociale e istituzionale. Per capire quali fattori aiutano alla nascita di queste esperienze bisogna guardare ai contesti originari di alcuni casi ritenuti esemplificativi: il paese di Succiso, sul crinale dell'Appennino tosco-emiliano, e il rione Sanità a Napoli.



**Giovanni Teneggi**, 52 anni, vive con la sua famiglia nell'Appennino emiliano. È direttore di Confcooperative Reggio Emilia e coordinatore nazionale per lo sviluppo delle imprese comunitarie nella stessa organizzazione. La sua ricerca più recente si è dedicata alla questione dei territori marginali (rurali e urbani) avendo anche contribuito alla modellizzazione della cooperazione di comunità nell'ambito di numerosi progetti pubblici e privati.

Succiso, secondo i canoni sociali e politici tradizionali, è un piccolo paese lontano da tutto, con soli 65 abitanti, situato a 1.000 metri di quota e a 25 km dal più vicino centro dotato di servizi. Conserva, però, un forte capitale sociale, a cui attinge per superare la propria condizione. Nel 1991 alcuni abitanti si costituiscono in cooperativa per riaprire il bar, ultima attività del paese: lo fanno contro ogni razionalità economica ma mossi da un desiderio comune, per il quale sono disposti a rischiare tempo, reputazione e risparmi. Il loro intento è di tenere aperto un luogo di incontro, ma la loro storia va ben oltre a questo obiettivo. Nasce così l'impresa comune Valle dei Cavalieri, che produce beni e servizi fondamentali per garantire la permanenza degli abitanti e creare opportunità economiche.

Diversa era la situazione del rione Sanità a Napoli: nonostante la vicinanza di forti opportunità economiche, il quartiere soffriva di un deficit sociale che ne paralizzava la valorizzazione. Nel 2006 la visione di don Antonio Loffredo, parroco nel quartiere, porta alla nascita della cooperativa La Paranza ad opera di alcuni giovani abitanti del rione per la gestione delle Catacombe paleocristiane di Napoli. Con le sue proposte La Paranza fa sì che il quartiere rientri nei flussi turistici della città e contribuisce a ricostituire una comunità vivibile con sogni e aspirazioni.

**La cooperazione comunitaria insegna che non c'è sviluppo umano se non si stabilisce un'alleanza fra il capitale economico e quello sociale.** Potremmo dire che il contesto maggiormente predisposto allo sviluppo della cooperazione di comunità è quello rappresentato dalle cosiddette aree interne, che secondo la pubblica amministrazione costituiscono il 60% del territorio italiano rurale e montano. Dobbiamo però estendere questo concetto a tutti i territori, anche urbani, che segnalano problemi di accessibilità allo sviluppo umano comune e nei quali è in crisi quindi l'idea stessa di comunità.

**La cooperazione comunitaria insegna che non c'è sviluppo umano se non si stabilisce un'alleanza fra il capitale economico e quello sociale.** Potremmo dire che il contesto maggiormente predisposto allo sviluppo della cooperazione di comunità è quello rappresentato dalle cosiddette aree interne, che secondo la pubblica amministrazione costituiscono il 60% del territorio italiano rurale e montano. Dobbiamo però estendere questo concetto a tutti i territori, anche urbani, che segnalano problemi di accessibilità allo sviluppo umano comune e nei quali è in crisi quindi l'idea stessa di comunità.

Ci può spiegare meglio in che modo le cooperative di comunità operano? E perché possono divenire un volano di sviluppo sociale ed economico per un territorio?

Una cooperativa di comunità è un'impresa – quindi una società economica – costituita dagli abitanti di un luogo (singoli residenti o nuovi arrivati, enti sociali, imprese) per riaprire, dare continuità o valorizzare

un'attività produttiva non sostenibile secondo le regole classiche del mercato o un servizio alla popolazione non garantito dallo Stato. Molto spesso rappresenta una reazione al declino dei luoghi. Quando assicura la trasformazione delle risorse locali in beni e servizi contemporaneamente utili alla gente e appetibili per il mercato, diventa un modello imprenditoriale nuovamente sostenibile e ne possiamo trarre elementi di replicabilità.

**Vi sono cinque tipi di cooperativa di comunità.** Valle dei Cavalieri, della quale abbiamo già raccontato, e Teatro Povero di Monticchiello, in provincia di Siena, sono **cooperative comunitarie di paese**. Teatro Povero nasce nel 1980 come reazione del paese all'emigrazione di tanti suoi abitanti schiacciati dall'impovertimento e dall'iniquità del lavoro dei campi di quegli anni. La cooperativa, fondata dai giovani di allora, è stata per Monticchiello l'impresa comune di "ricostruzione" attraverso la creazione di opportunità e valori nuovi dai patrimoni storici e culturali presenti.

Nel 2001 alcuni giovani professionisti di Mamoiada, nella Barbagia nuorese, tornano al loro paese con un progetto di riqualificazione del Museo delle maschere mediterranee. Il progetto porta alla nascita della prima **cooperativa culturale di comunità**, denominata Viseras. La loro idea è di coinvolgere nel progetto tutto il paese, facendone una sorta di "museo diffuso". Ogni attività culturale di riscoperta della maschera tradizionale (i *mamothones*) si basa sulla partecipazione e propone insieme educazione, cultura e attivazione economica. Mamoiada, agonizzante per la migrazione di chi se ne andava e per le faide tra chi restava, inizia così una nuova fase di generazione e sviluppo.

A Cerreto Alpi, nell'Appennino tosco-emiliano, sul crinale fra Emilia e Garfagnana alle sorgenti del Secchia, nasce Briganti del Cerreto, la prima **cooperativa di lavoro comunitaria**: si tratta di un gruppo di giovani ribelli al destino che li vuole lontani dal loro piccolo paese per riuscire a sposarsi, mettere su casa e trovare un lavoro. Per questo, imparano mestieri abbandonati e trasformano il bosco che hanno ricevuto da padri e madri in una fonte di nuove opportunità. Diventano forestali, tornano nei castagneti e vi riportano la gente, raccontandone le storie e facendone conoscere i prodotti; riaccendono i fuochi per ospitare nelle case, sviluppando una forma di turismo che per la prima volta si definisce comunitario, e ritrovano nell'essiccazione delle castagne una attività interessante da raccontare e attrattiva.

Nel 2004 a Parma abbiamo invece il primo caso di una **cooperativa comunitaria urbana**, che nasce dalle attività dell'associazione Gruppo Scuola. Da questa esperienza l'omonima cooperativa, che già dagli anni '90 era una realtà nota e diffusa, è spinta a occuparsi tanto delle persone quanto del contesto in cui vivono, trovando nuove forme per abitarlo insieme. Dalla prima attività di estensione della funzione educativa della scuola, la cooperativa è arrivata ad allestire nel quartiere percorsi di welfare e di

incubazione sociale, professionale e imprenditoriale, attraverso centri di aggregazione, presidi psicologici, una radio e un centro sempre guardando ai bisogni e alle opportunità per i suoi abitanti.

Nel 2014 a Melpignano, in provincia di Lecce, nasce la prima **cooperativa di comunità municipale** come parte di un progetto collettivo promosso e partecipato dall'amministrazione comunale per la gestione comune di risorse collettive come l'energia e l'acqua.

Muovendo da questi casi pionieri, la storia della cooperativa comunitaria ci porta fino alle più recenti esperienze e ai cantieri in corso. Abbiamo quartieri in cammino per rigenerarsi a partire dalla propria stazione ferroviaria (Mondovì e Barge in Piemonte), da una miniera abbandonata (Dossena in Lombardia), da un forno, un ristorante o da sentieri da valorizzare (San Leo, San Zeno e Madonna dei Fornelli in Emilia Romagna), dal sogno di coltivare nuovamente terre abbandonate (a Lampedusa e a Borghetto San Carlo a Roma), dal proprio paesaggio naturale e d'anima come in Abruzzo, con la rete dei borghi cooperativi che ha iniziato, negli ultimi tre anni, più di venti esperienze già collegate fra loro.

La grande varietà di esempi fa cogliere chiaramente la versatilità di questo strumento e la creatività di quanti vi hanno fatto ricorso nel proprio territorio. Quali sono gli aspetti in comune più interessanti di queste esperienze?

Ognuna delle cooperative citate porta un insegnamento e un interesse specifico, ma nel loro insieme ci segnalano un modello strutturato di riferimento: **sono tutte imprese culturali**. Il loro primo obiettivo è stabilire un nuovo dialogo sul destino di un territorio e sulle aspirazioni che una comunità può ancora avere.

Dal punto di vista organizzativo **queste imprese sono tutte multi-settoriali e multifunzionali**. Anche questo aspetto non è casuale. Il loro sviluppo, infatti, non è strumentale alla crescita specialistica e verticale di un settore, fino alla massimizzazione delle marginalità che ne possono derivare. La cooperativa di comunità sviluppa filiere di valore orizzontali e trova il senso dei suoi investimenti in motivazioni legate alla vita del paese in cui si sviluppano, ai suoi bisogni e alla sua sostenibilità. **L'impresa è strumentale allo sviluppo comunitario, non viceversa.**

Altro aspetto interessante, legato a quanto esposto sopra, è dato dalla ricerca di esternalità specifiche e qualificate dell'attività cooperativa. Ci riferiamo in particolare al capitale sociale (capacità e abilità di ristabilire e mantenere relazioni e ritualità sociali nel luogo di appartenenza), al patrimonio materiale e ambientale (le attività delle cooperative di comunità rendono sempre e comunque più bello e più utile per tutti lo spazio fisico del loro luogo), alle relazioni esterne alla comunità (le comunità

che stagnano nella chiusura vanno riaperte e le cooperative comunitarie lo fanno allargando le relazioni culturali e di mercato).

**Ci può tracciare il profilo delle realtà che potrebbero maggiormente beneficiare delle cooperative di comunità?**

Ne possono beneficiare tutti i contesti locali che riconoscono la necessità di riprendere un cammino di sviluppo o di investire sulla sua qualità. Questo secondo aspetto non è irrilevante. Il paese di Ostana, ad esempio, in alta Valle Po, grazie a un trentennale lavoro di riqualificazione e progettazione sul patrimonio edilizio e sociale, vive oggi una stagione di grande attrattività, ed è passata dai tre abitanti del 1985 agli 85 dei nostri giorni. La cooperativa di comunità VisoAViso, al momento della sua costituzione, non serviva per attivare sviluppo ma per garantire che esso fosse inclusivo, sostenibile ed equo di fronte a tentazioni speculative sulle sue evidenti opportunità.

I valori pedagogici e di qualificazione dello sviluppo che la cooperativa di comunità alimenta sono molto chiari e tutti i contesti, più o meno agiati, dovrebbero considerarne l'urgenza. **I percorsi di formazione e incubazione di imprese comunitarie si rivelano infatti un tempo efficace di conoscenza, ricerca e apprendimento sul fare nuovamente insieme.** Generano comunità prima che impresa. Le strategie di rigenerazione urbana (Programma Periferie e Smart City<sup>1</sup>) così come quella nazionale per le aree interne (SNAI), i programmi delle fondazioni bancarie e di istituzioni in campo ambientale e culturale, le strategie della nuova agenda europea e quelle già esistenti di sviluppo rurale del nostro Paese (PSR, POR, FESR e LEADER<sup>2</sup>) sono contesti istituzionali e di programmazione già attivi nello sviluppo di questo dispositivo.

**Quali sono i traguardi raggiunti e quali restano da raggiungere? Quali i punti di forza e di debolezza?**

La cooperazione di comunità non è più considerata un caso narrativo. Al contrario, la letteratura scientifica in campo economico e sociale la

<sup>1</sup> Il Programma periferie è stato istituito dalla L. n. 208 del 28 dicembre 2015 (*Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di Provincia*). I progetti Smart City sono stati varati in alcuni grandi Comuni e puntano alla gestione delle infrastrutture e dei servizi, basata sulle nuove tecnologie. A partire dal 2012 l'Agenzia per la coesione territoriale del Governo ha lanciato la Strategia nazionale aree interne (SNAI), per elaborare progetti di sviluppo in 72 territori individuati su tutta la penisola. Cfr CARROSI G., «Italia sostenibile: riconnettere le aree interne», in *Aggiornamenti Sociali*, 8 (2019), 640-650.

<sup>2</sup> Il Programma di sviluppo rurale (PSR) è il principale strumento di programmazione e finanziamento sul settore agricolo e forestale a livello regionale. Il Programma operativo regionale (POR) determina l'allocazione degli stanziamenti del Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR), uno dei fondi strutturali e di investimento europei il cui obiettivo è quello di finanziare progetti di sviluppo all'interno dell'Unione europea. LEADER è un'iniziativa europea per lo sviluppo locale di tipo partecipativo. Cfr SIMONATO A., «LEADER: lo sviluppo locale di tipo partecipativo», in *Aggiornamenti Sociali*, 1 (2020) 75-77.

considera come uno strumento codificato ed efficace per la generatività dei contesti locali. Questo è un traguardo che va riconosciuto. Ora occorre lavorare perché questo accreditamento tecnico si affermi maggiormente anche nelle politiche, con programmi dedicati allo sviluppo di questa opportunità, e presso le istituzioni finanziarie, perché ne sostengano la crescita con maggiore fiducia. Sul fronte interno e per il movimento cooperativo, la sfida è quella della rete e della costruzione di strumenti di accompagnamento più dedicati. In un contesto impoverito, dove già altri hanno fallito, difficilmente un'impresa può affermarsi senza il sostegno di un patto pubblico che sostenga e acceleri quei fattori di successo che abbiamo segnalato.

**Perché questa esperienza è interessante nell'Italia di oggi e perché vale la pena parlarne?**

In Italia si stanno riducendo drasticamente le aree che offrono le opportunità necessarie per sviluppare progetti lavorativi, con opportunità reddito e, quindi, di vita. I dati demografici e di mobilità delle persone, soprattutto dei giovani, segnalano l'impoverimento costante di gran parte del territorio nazionale a favore delle aree metropolitane. **Le esperienze delle cooperative di comunità consentono di immaginare una politica che faccia recuperare terra di sviluppo** (come a Succiso) **e cittadinanza** (come al ri-  
one Sanità). Ne sentiamo l'urgenza. È la risorsa più importante della competitività italiana e del benessere della sua popolazione. La cooperazione di comunità, presente fin dagli anni '80, non è più un'esperienza singolare e testimoniale: si tratta di un dispositivo sociale, politico ed economico. Possiamo riferirlo direttamente all'art. 3 della Costituzione, collocandolo fra gli strumenti utili a «rimuovere gli ostacoli» che impediscono la formazione della personalità dei cittadini e la loro realizzazione.

Peraltro **la credibilità del nostro Paese e il suo sviluppo storico interno e nel mondo hanno sempre fatto leva sui luoghi e sulla loro capacità creativa spesa per rinnovarsi continuamente**. È l'Italia dei Comuni e del monachesimo, quella dei distretti produttivi e delle identità regionali. La crisi dei luoghi, nel loro desiderio e nelle loro capacità di sviluppo, è uno dei fatti più rilevanti nella perdita di competitività nazionale e, per certi versi, anche di quella europea.

Oggi, dopo l'esperienza della pandemia, abbiamo una motivazione ulteriore: la scoperta della prossimità dei contesti di vita, relazione e servizio come indispensabile alla difesa delle persone. Abbiamo nuovamente riconosciuto il valore e apprezzato le conoscenze individuali, le abilità locali, il tessuto economico di prossimità e la sua capacità di adeguarsi alle esigenze della gente, le opportunità di relazione sul posto e intergenerazionali come beni comuni da preservare. La cooperazione comunitaria ci insegna come farlo.